

POLITICA

Via le Province Oggi il governo vara la legge

● Dopo l'alt della Consulta, l'esecutivo presenta il disegno di legge costituzionale

OSVALDO SABATO
FIRENZE

Non a colpi di decreti. Il taglio delle Province, da 86 a 51 nelle regioni a statuto ordinario, varato nell'autunno scorso dal governo Monti in piena emergenza per i conti dello Stato, con il famoso decreto "Salva Italia" è stato ritenuto illegittimo dalla Consulta. I giudici costituzionali, accogliendo i ricorsi delle Regioni, hanno sentenziato che non è possibile ricorrere al decreto legge «per una riforma organica e di sistema». Come dire che non è in linea con la Costituzione, perché in contrasto anche con l'articolo 133, che fissa l'iter per la modifica dei confini delle Province. Insomma è tutto da rifare, dopo che nella passata legislatura in Parlamento si era anche bloccato il dibattito sui tagli di questi enti. Tutto era stato congelato con l'impegno di rimettere a fine anno la questione nell'agenda dei lavori parlamentari.

Ma ora, dopo la decisione della Corte Costituzionale, lo scenario si modifica radicalmente. Intanto Palazzo Chigi sa che non può fare altri decreti legge per abolire le Province. «Purtroppo c'è un grave pasticcio perché, peraltro, molti di questi livelli di governo vivono una situazione di incertezza e di commissariamento e mi auguro che il Governo presto dia una soluzione» si augura il presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti. Che fare, dunque? Nel governo vogliono ugualmente accelerare i tempi. La conferma arriva dal ministro per le Riforme Istituzionali, Gaetano Quagliariello: «L'abolizione delle Province non deve essere uno slogan. Non si tratta di cancellare con il bianchetto un ente, ma di riorganizzare i livelli dello Stato per arrivare ad un risparmio per il paese» ha affer-

mato il giorno dopo la bocciatura del decreto Monti da parte della Consulta. Il concetto è che bisogna fare presto. Anche se non sarà facile perché per approvare il disegno di legge costituzionale che abolirà le Province ci vuole come minimo un anno e mezzo. Nel frattempo come fa sapere Graziano Delrio, ministro degli Affari regionali, il governo entro la metà di agosto porterà in Parlamento un disegno di legge che dovrà regolamentare questa fase di transizione. E già oggi il governo appoverà il Ddl costituzionale. Ad annunciarlo è il capogruppo Pd al Senato, Luigi Zanda, dopo il vertice di maggioranza con il premier Letta. Ma a finire nel mirino delle polemiche è proprio Delrio per alcune sue affermazioni, che non sono piaciute ai presidenti di Provincia. «Esultano?» aveva commentato il ministro «fanno male». La replica non si è fatta attendere. «Ancora oggi non sa di cosa parla il ministro Delrio - dice il presidente della Provincia di Firenze Andrea Barducci - il quale continua ad attaccare i presidenti di Provincia, sognando di risolvere la questione aggiungendo una riga qua e una riga là».

«Leggo reazioni scomposte e rabbiose contro una sentenza di giustizia. Si vuole trattare la Costituzione come un vecchio foglio di carta da riciclare secondo le proprie necessità di rappresentanza politica» tuona il presidente della Provincia di Napoli e componente dell'Ufficio di presidenza dell'Upi,

...

15 presidenti di Provincia del Pd polemici con Delrio: «Amareggiati dalle sue parole»



Il ministro per le Riforme Gaetano Quagliariello. FOTO ROBERTO MONALDO / LAPRESSE

Antonio Pentangelo. La vicenda assume anche connotati politici dopo la nota di 15 presidenti provinciali targati Pd. «Siamo amareggiati dal modo in cui il Partito Democratico, di cui siamo parte, stia reagendo alla sentenza della Corte Costituzionale sulle Province» dichiarano «noi non siamo una lobby - aggiungono - siamo rappresentanti eletti nelle istituzioni del Paese, parti fondative della Repubblica e siamo stati scelti per assolvere il nostro mandato in quanto espressione dei valori del Partito Democratico. Che nessun esponente del Pd abbia ritenuto di dovere difendere gli amministratori del

Paese, e ancora di più, quelli che rappresentano il partito sui territori ci addolora».

Ma per il parlamentare e segretario nazionale del Psi Riccardo Nencini di tutto il tema del riassetto istituzionale se ne deve occupare il Comitato dei 40. Mentre per Linda Lanzillotta Vice Presidente del Senato (Scelta Civica) «occorre che questo provvedimento sia escluso dal Comitato per le riforme che impiegherebbe 18 mesi prima di giungere a conclusione». Infine, tocca ai sindacati lanciare l'allarme sul futuro occupazionale di chi lavora nelle Province.

La confusione da evitare

MARCO OLIVETTI

SEGUE DALLA PRIMA

Inoltre l'art. 133 della Costituzione, che delinea un procedimento legislativo rinforzato per il mutamento delle circoscrizioni provinciali, senza disciplinare il procedimento per la loro soppressione come singoli enti, avrebbe dovuto indurre alla conclusione che la via appropriata per procedere in tal senso è la riforma della Costituzione. Tuttavia la decisione della Consulta non era scontata: non solo per la forte pressione dell'opinione pubblica su questo tema, ma anche per la giurisprudenza anti-regionalista ed anti-autonomista del giudice delle leggi italiano, che ci ha abituato in materia a non poche capriole argomentative.

Chiuso comunque questo capitolo secondo la logica del diritto costituzionale, si pongono due problemi non da poco: si deve effettivamente procedere all'abolizione delle Province, o si deve ricercare una soluzione meno radicale, che ne riduca il numero, magari lasciandola sussistere nelle Regioni più grandi? E in quale modo si deve procedere? La questione, infatti, è molto più complessa di quanto certe campagne di stampa lascino supporre, e non solo per la resistenza di una parte del ceto politico. Varie parti del territorio italiano sono infatti caratterizzate da Comuni troppo piccoli e da Regioni troppo grandi, e richiedono l'esistenza di enti di «area vasta», che del resto esistono in Francia, Spagna e Germania. Peraltro la complicazione del «millefoglie territoriale» italiano è solo in parte prodotta dall'esistenza delle Province, dovendosi piuttosto alla proliferazione di enti sovracomunali di vario tipo, fra i quali occorrerebbe mettere ordine.

Ciononostante, la domanda di semplificazione del sistema politico e dell'ordinamento territoriale è ormai troppo forte perché sia possibile resistervi e il governo Letta si è chiaramente orientato in favore della soppressione delle Province, sin dalle sue dichiarazioni programmatiche alle Camere. Se, tuttavia, abolizione ha da essere, sarebbe bene non solo che questa volta si utilizzasse la procedura appropriata (vale a dire la legge di revisione costituzionale), ma anche che in tal senso si procedesse in maniera ordinata, nel quadro del processo complessivo di riforma costituzionale che il governo ha avviato un mese fa. Da questo punto di vista, la questione delle Province non è una monade senza porte e senza finestre, ma un tassello di un ordinamento territoriale assai complesso (forse più complesso di quanto il Paese possa oggi permettersi). In questo contesto il rischio principale è scambiare la semplificazione col semplicismo e credere che i problemi possano risolversi con un tratto di penna. È nel quadro del non più rinviabile riassetto del sistema delle autonomie territoriali (a sua volta connesso alla riforma del bicameralismo e della forma di governo) che il tema delle Province (soppressione o riordino) deve essere collocato.

È bene tuttavia ricordare che questa riforma non sarà senza costi. Non solo vi è il rischio di abbandonare al loro destino migliaia di piccoli Comuni, soprattutto nelle zone montane, ma anche i benefici economici attesi dalla soppressione delle Province saranno assai ridotti. Nessuno, infatti, propone di licenziare i dipendenti provinciali, i quali verosimilmente transiteranno nei ruoli regionali, con conseguenti aumenti retributivi, e maggiori costi per la finanza pubblica.

«La riforma non si fa con un tratto di biro»

O. SAB.
osabato@unita.it

Non si è candidato alla Camera alle ultime elezioni politiche per continuare a dire la sua sulla «spending review, il deperamento del ruolo delle Province e il rischio dissesto per molti enti locali». Matteo Ricci non demorde. E dopo la sentenza della Consulta che ha cancellato il decreto legge di Monti, che aboliva le Province, continua a ribadire la sua contrarietà ai tagli delle risorse e a parlare delle conseguenze disastrose sugli enti locali.

Il giovane presidente della Provincia di Pesaro-Urbino sottolinea la grande confusione che avvolge il delicato tema dell'abolizione delle Province. «Fin dal primo giorno l'approccio del governo Monti è stato demagogico», osserva Ricci. Nel mirino «la serie di decreti legge, che hanno fatto un gran pasticcio». **Presidente ora dopo la decisione della Corte Costituzionale tutto torna in alto mare.**

«I giudici costituzionali hanno affermato che non è possibile intervenire sull'ordinamento degli enti locali attraverso i decreti legge. È questo l'esito della sentenza. Detto questo, il problema è che le Province le hanno chiuse nei fatti».

In che senso?

«In questi anni sono stati continuamen-

L'INTERVISTA

Matteo Ricci

Il presidente della Provincia di Pesaro: «La reazione del governo non è appropriata. È ora di mettersi attorno a un tavolo per un riordino complessivo dello Stato»



te ridotti i trasferimenti e oggi sono a rischio i servizi essenziali per i cittadini: le scuole e le strade. Abbiamo un problema enorme di manutenzione sia delle strade sia delle scuole, che rischia di scoppiare. È questa la situazione che viviamo».

Il premier Letta annuncia un disegno di legge costituzionale per cancellare le Province.

«La reazione del governo non mi sembra appropriata, nel senso che in questo momento occorre mettersi attorno a un tavolo e inserire le Province, che vanno riformate, io non sono per difendere lo status quo, ma vanno inserite dentro un riordino complessivo dello Stato. L'atteggiamento più serio in questo momento non è quello di anticipare con un disegno di legge costituzionale l'abolizione delle Province, ma è quello di inserire il loro riordino dentro il tema delle riforme, che è uno degli obiettivi di questo governo».

In questo modo i tempi si allungerebbero a dismisura.

«Però anticipare l'abolizione delle Province senza inserirle in un contesto di riforma dello Stato, che cosa produce? Qualcuno delle strade se ne deve occupare, lo stesso vale per le scuole. Qual è il risparmio che si produce? I dipendenti delle Province che fine fanno? Non è che i problemi si affrontano semplicemente con un tratto di biro. Del resto ci

siamo già passati perché è da due anni che se ne sta discutendo, creando soltanto confusione, quindi credo che la cosa migliore sia quella di inserire le Province dentro un riassetto istituzionale dello Stato. Questo è quanto ho chiesto al governo».

E ai suoi colleghi presidenti di Provincia che dice?

«A loro dico che le Province devono essere disposte ad autoriformarsi, non possono chiudersi dentro barricate dicendo che tutto va lasciato così com'è, perché a quel punto le Province vengono abolite. Il tema è: come mantenere alcuni servizi di area vasta, che non possono essere gestiti se non in area vasta, penso alle scuole, alle strade, ai fiumi e ai rifiuti. Se venissero eliminate domani succede che automaticamente tutto ciò di cui oggi si occupa la Provincia viene trasferito alle Regioni e l'esito sarebbe una centralizzazione regionale delle Province».

Lei nel Partito democratico è vicino alle posizioni di Matteo Renzi, però sulle Province non è in linea con il sindaco di Firenze.

«Io non sto difendendo le Province così come sono, propendo per la loro municipalizzazione. Credo che il centralismo regionale non produca nessun risultato, né in termini di risparmio e né in efficienza. Sono convinto che nel Pd, Renzi compreso, si possa ragionare».